

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

L'Amore nella conduzione

Alexander Strauch

cinquantatre
Anno XXVII numero 53 - I semestre 2016



L'Amore nella conduzione

Titolo originale:

Leading with Love

Copyright 2016 di Alexander Strauch

Edizione originale:

Lewis & Roth Publishers

P.O. Box 469 - Littleton, Colorado 80160 - U.S.A.

Edizione italiana:

Istituto Biblico Evangelico Italiano

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 Roma

Prima edizione 2016

Con il permesso di Lewis & Roth Publishers

Traduzione e revisione del testo:

Ada Scorza-Marzone

Le citazioni bibliche, laddove non altrimenti specificate, sono state prese dalla versione La Sacra Bibbia Nuova Riveduta, settima edizione, 2001
ISBN 88-85403-23-9

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c - Roma

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

La riproduzione in qualsiasi forma, intera o parziale, è vietata

I diritti sono riservati

INDICE

	PAGINA
PREFAZIONE	9
AMORE E CONDUZIONE: UN BINOMIO INSCINDIBILE	13
PARTE PRIMA	
L'AMORE È L'ELEMENTO INDISPENSABILE PER LA CONDUZIONE CRISTIANA	17
CAPITOLO 1	
CINQUE MENO UNO È UGUALE A ZERO (1 CORINZI 13:1-3)	19
CAPITOLO 2	
AMARE O MORIRE (APOCALISSE 2:4)	33
CAPITOLO 3	
LA COSTRIZIONE DELL'AMORE	43
PARTE SECONDA	
IL CARATTERE E IL COMPORTAMENTO DEL CONDUTTORE AMOREVOLE	53
CAPITOLO 4	
L'AMORE È PAZIENTE E BENEVOLO	55
CAPITOLO 5	
L'AMORE NON INVIDIA E NON SI VANTA	65

CAPITOLO 6

L'AMORE NON SI GONFIA E NON SI COMPORTA
IN MODO SCONVENIENTE

75

CAPITOLO 7

L'AMORE NON CERCA IL PROPRIO INTERESSE E
NON S'INASPRISCE

85

CAPITOLO 8

L'AMORE NON ADDEBITA IL MALE E
NON GODE DELL'INGIUSTIZIA

95

CAPITOLO 9

L'AMORE SOFFRE, CREDE, SPERA, SOPPORTA OGNI COSA

107

PARTE TERZA

LE AZIONI DEL CONDUTTORE AMOREVOLE

117

CAPITOLO 10

ESPRIMERE L'AMORE E L'AFFETTO

119

CAPITOLO 11

PRATICARE L'OSPITALITÀ

129

CAPITOLO 12

PRENDERSI CURA DI CHI È NEL BISOGNO

139

CAPITOLO 13

LOTTARE NELLA PREGHIERA

151

CAPITOLO 14

PASCERE IL GREGGE DI DIO

161

CAPITOLO 15	
PROTEGGERE E RIPRENDERE CHI SI AMA	177
CAPITOLO 16	
CORREGGERE E RIABILITARE I RIBELLI	195
CAPITOLO 17	
GESTIRE I CONFLITTI SECONDO «LA VIA PER ECCELLENZA»	213
CAPITOLO 18	
UBBIDIRE AI COMANDAMENTI DI GESÙ E INSEGNARE AGLI ALTRI L'UBBIDIENZA	225
APPENDICE DEI TERMINI BIBLICI IN GRECO	239
RINGRAZIAMENTI	245

PREFAZIONE

Ritengo che questo libro sia importante e utile per vari motivi.

Innanzitutto, perché riguarda il fondamentale comandamento di amare Dio e il nostro prossimo. Tale comandamento è tanto basilare quanto difficile da adempiere, perché va contro la nostra natura umana decaduta. La richiesta di ricercare il bene profondo del prossimo, infatti, non è una cosa immediata o istintiva: mette a nudo il nostro egocentrismo, perché amare il prossimo vuol dire morire a noi stessi, e la nostra incredulità, perché non vogliamo fidarci dell'opera sovrana e misericordiosa di Dio nel momento in cui ci affidiamo a Lui in ubbidienza. Ma per grazia di Dio, avendo ricevuto il suo perdono e il suo Spirito, possiamo e dobbiamo ubbidire. Solo partendo da questa consapevolezza avremo una giusta visione e una sana motivazione per poterci rapportare con amore con chi ci sta intorno. Il libro di Strauch ci aiuta a ricordare l'amore di Dio per noi e a ricordare che solo l'opera di Dio può cambiare il nostro cuore e il cuore del nostro prossimo.

Inoltre, credo che troppe volte la nostra concezione dell'amore, soprattutto nel ministero, non sia equilibrata. Da una parte, adottiamo una visione puramente emotiva e miope dell'amore che non ricerca il bene profondo e duraturo del prossimo, ma si accontenta di evitare a tutti i costi i conflitti e non affronta le situazioni di peccato che distruggono la vita individuale e comunitaria. Dall'altra parte, spesso il nostro amore, la nostra passione, si concentra esclusivamente sull'annuncio della verità e sul progresso del ministero senza accorgersi che questo amore «monodimensionale» schiaccia le persone che siamo chiamate a servire. Una visione biblica dell'amore è il rimedio a questo squilibrio.

Infine, si sente spesso dire che i problemi ecclesiali non sono tanto di natura dottrinale, quanto etici e relazionali. Qui la battaglia imperversa in maniera costante, anche se a volte in maniera subdola, ma con risultati inequivocabili, al punto tale che in molti casi, come evangelici, siamo noti non tanto per le moltiplicazioni, quanto per le divisioni. Il nemico, infatti, sin dall'inizio ha avuto l'obiettivo di distruggere il rapporto d'amore verticale che c'era fra Dio e gli esseri umani, e il rapporto orizzontale fra gli esseri umani stessi. Questo libro ci aiuta a ricordare chi sia il nemico e il modo in cui vivere le relazioni ecclesiali che portino a salute, crescita e moltiplicazione, alla gloria di Dio.

Ho avuto il privilegio di conoscere Alexander Strauch da quando ero bambino, ma ancor più ho potuto frequentare per vari anni la stessa chiesa locale, durante il periodo in cui ho vissuto negli Stati Uniti, e in alcuni casi collaborare direttamente con lui. Quello che mi ha sempre colpito di Strauch è il suo entusiasmo per l'opera di Dio, la sua profonda conoscenza biblica e il suo modo gioioso, paziente e amorevole di rapportarsi con tutti, soprattutto con le persone difficili. Ricordo in particolare un episodio che esemplifica la sua maturità in questo campo. Lo stavo aiutando nel cercare del materiale scritto proprio per questo libro, ed eravamo seduti uno accanto all'altro alla scrivania. Quando squillò il telefono, interrompemmo la nostra conversazione, e mentre io ero impegnato a lavorare in silenzio, lui era al telefono, in silenzio anche lui. Infatti, per due o tre minuti, con la cornetta all'orecchio, non disse nulla. Poi a un certo punto attaccò. Rimasi alquanto perplesso di una simile conversazione, che sapeva molto più di un monologo. Quando gli chiesi che cosa fosse successo, mi rispose: «Quest'uomo mi ha appena insultato con tutti i termini possibili e immaginabili. Torniamo al lavoro». Non ho mai indagato su chi fosse stata tale persona, ma rimasi colpito dal fatto che lui avesse messo in pratica alla lettera: «siate lenti a parlare, pronti ad ascoltare» e avesse

imitato il Signore Gesù nel fatto che oltraggiato, non rendeva gli oltraggi.

In questo libro, tuttavia, l'Autore non parla molto di sé, ma cita molti episodi di altri credenti che illustrano in maniera efficace le verità enunciate. Leggere del modo in cui uomini e donne di Dio abbiano attualizzato il comandamento di amare è di grande ispirazione e utilità, mostrando come si può, nella pratica, amare il nostro prossimo, soprattutto in situazioni difficili, e persone difficili.

Sto rileggendo per l'ennesima volta questo libro proprio mentre sta in fase di traduzione e pubblicazione in italiano. È infatti un libro da leggere e rileggere. Non impariamo mai abbastanza su questo tema, e chiunque abbia un ruolo di responsabilità, deve confrontarsi seriamente con il comandamento dell'amore. Ma anche nei rapporti familiari, sociali ed ecclesiali abbiamo la chiamata ad amare il nostro prossimo, e questa lettura porterà grande giovamento.

Per concludere, come afferma l'Autore alla fine della seconda parte, questo libro non deve essere usato come uno strumento per giudicare la mancanza d'amore negli altri. Deve essere uno specchio per ognuno di noi. Il nostro comportamento amorevole sarà lo strumento migliore per influenzare positivamente gli altri ad amare secondo il modello biblico.

Daniele P. Pasquale

AMORE E CONDUZIONE: UN BINOMIO INSCINDIBILE

Desiderate ardentemente l'amore
(1 Co 14:1)

Non esagero se dico che la Bibbia è un libro d'amore. La storia del vangelo, «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio» (Gv 3:16), è la più grande storia d'amore che sia stata mai raccontata. Proprio perché Dio ci ha amato così tanto, noi dobbiamo amare il Signore, nostro Dio, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente e con tutta la nostra forza, e amare il prossimo come noi stessi (Mr 12:30-31). Se è vero che quest'obbligo di amare Dio e il prossimo spetta a tutti i veri credenti, io ho concentrato la mia attenzione sul tema dell'amore da applicarsi ai conduttori e agli insegnanti cristiani e ve ne spiego i motivi.

In primo luogo, sebbene il Cristianesimo, tra tutte le religioni del mondo, non tema rivali nei suoi insegnamenti circa l'amore di Dio e l'obbligo che hanno i credenti di amarsi, i conduttori cristiani normalmente non si focalizzano sull'amore quando si pongono il problema della conduzione. Sono stati scritti molti buoni libri che illustrano le qualità che devono caratterizzare i conduttori: il coraggio, l'intraprendenza, i carismi, la convinzione, la perseveranza, la lungimiranza, l'auto-disciplina, la determinazione. Ma ben pochi libri sulla conduzione di una chiesa locale menzionano qualcosa che riguardi l'amore. Questo è un tragico errore dal momento che il Nuovo Testamento specifica in modo molto chiaro che i doni della conduzione e dell'insegnamento necessitano dell'amore. Anzi, il Nuovo Testamento esige che i doni spirituali si esercitino nell'amore. Secondo Paolo qualsiasi tentativo

di conduzione e d'insegnamento senza l'amore è come «un rame risonante o uno squillante cembalo» (1 Co 13:1). Un conduttore cristiano può avere tutte le qualità succitate ma se non ha l'amore fallirà miseramente (1 Co 13:1-3).

In secondo luogo, sono i conduttori e gli insegnanti a stabilire l'andamento spirituale della loro chiesa. Essi hanno il potere di creare un'atmosfera più amorevole all'interno della chiesa locale. Se essi amano Dio e le persone, è molto probabile che anche i loro membri ameranno Dio e le persone. Se, invece, i loro conduttori sono egocentrici, critici, orgogliosi, irascibili e tiepidi, anche le persone assumeranno questi stessi atteggiamenti negativi.

Nel corso degli anni ho parlato con molte persone che erano insoddisfatte della loro chiesa locale ma che non sapevano spiegarsene il motivo. In molti di questi casi, credo che l'elemento mancante fosse l'amore del tipo prospettato dal Nuovo Testamento. La mancanza d'amore è fin troppo comune e crea un'ampia gamma di problematiche, come evidenziato dalla chiesa di Corinto travagliata da mille problemi. Ecco perché la Scrittura insiste sul fatto che i conduttori e gli insegnanti debbano essere d'esempio nell'amore: «Nessuno disprezzi la tua giovane età; ma sii d'esempio ai credenti, nel parlare, nel comportamento, nell'amore» (1 Ti 4:12). L'amore è fondamentale per la chiesa locale perché l'amore è «il soffio vitale¹ della chiesa, indispensabile sia per la sua testimonianza a scopo evangelistico sia per la sua crescita spirituale (Ef 4:15).

In terzo luogo, nella chiesa, come famiglia spirituale, i credenti devono lavorare insieme a stretto contatto di gomito come fratelli e sorelle in Cristo nel prendere le decisioni e nello svolgere i propri compiti. A volte questo risulta difficile. Molto lavoro all'interno della chiesa locale (e tra le chiese locali) viene fatto a livello settoriale: incontri di anziani e diaconi; incontri dei responsabili

¹ William Kelly, *Notes on the First Epistle to the Corinthians*, Londra, Morrish, 1878, p. 220.

delle diverse attività di chiesa; incontri d'amministrazione; incontri di comitato; consigli di chiesa con la partecipazione di tutti i suoi membri. Più lavoriamo insieme più abbiamo modo di conoscere i difetti altrui e i tratti dell'altrui personalità che ci danno maggiormente fastidio, che possono rendere frustrante la vita comunitaria. La comprensione dei principi dell'amore insegnati nel Nuovo Testamento inciderà in modo rilevante e positivo sulla conduzione, sugli incontri di chiesa e sulla vita della chiesa in generale, migliorandoli. Senza l'amore non si può vivere ed operare in armonia.

In quarto luogo, ci sono molte idee errate sull'amore che devono essere corrette. È risaputo che in nome dell'amore i cristiani abbandonano le loro famiglie, commettono ogni sorta di peccati sessuali, rifiutano di esercitare la disciplina nella chiesa e ridefiniscono Dio e la salvezza secondo i parametri contemporanei dell'amore e della tolleranza. L'amore, invece di essere «l'adempimento della legge», è diventato il nemico della legge (Ro 13:8-10). L'amore, invece di aborrire «il male», è stato usato per giustificare il male (Ro 12:9). Nella sua opera classica, *Testaments of love (I Testamenti dell'amore)*, Leon Morris afferma: «La lista degli orrori che sono stati perpetrati in nome dell'amore è lunghissima».²

Nonostante questi aspetti negativi, credo fermamente che la giusta comprensione di ciò che la Bibbia dice dell'amore porti a un sensibile miglioramento sia delle capacità relazionali dei conduttori e degli insegnanti delle nostre chiese sia del loro ministero che risulterà di gran lunga più efficace. La sua giusta comprensione porta anche alla diminuzione delle dispute e delle divisioni senza senso, alla promozione dell'evangelizzazione e ad una sana crescita spirituale delle chiese. Essa fa piacere al Signore, il che è la cosa più importante.

² Leon Morris, *Testaments of love*, Grand Rapids, Eerdmans, 1981, p. 3.

Questo libro, perciò, è indirizzato ai conduttori e agli insegnanti qualunque sia il livello di conduzione all'interno della chiesa locale. Se siete conduttori o insegnanti – se insegnate nella scuola domenicale o lavorate tra i giovani o siete responsabili del ministero fra le donne o fra gli uomini, se guidate lo studio biblico, se siete amministratori, se vi occupate del canto, se siete anziani, diaconi, pastori, evangelisti o missionari – l'amore è indispensabile a voi e al vostro ministero. Come ci ricorda Michael Green in questa sua bellissima affermazione: «L'amore è la qualità più attraente al mondo ed è al centro del Cristianesimo».³ Per tale ragione, Dio esige che voi ed io guidiamo la chiesa e insegniamo con amore e che cresciamo continuamente nel nostro amore per Lui e per tutti.

³ Michael Green, *Evangelism through the Local Church*, Nashville, Thomas Nelson, 1992, p. 97.

PARTE PRIMA

L'AMORE È L'ELEMENTO INDISPENSABILE
PER LA CONDUZIONE CRISTIANA

CAPITOLO 1

CINQUE MENO UNO È UGUALE A ZERO

Ora vi mostrerò una via, che è la via per eccellenza

(1 Co 12:31)

Dwight L. Moody, il Billy Graham del XIX secolo, ci parla del suo incontro sconvolgente con la dottrina dell'amore. Il tutto ebbe inizio quando Henry Moorhouse, un evangelista britannico di 27 anni, predicò nella chiesa di Moody per una settimana. Con grande stupore di tutti, Moorhouse predicò per sette sere di fila su un unico testo: Giovanni 3:16. Per provare che «Dio ha tanto amato il mondo», egli predicò sull'amore di Dio facendo una carrellata da Genesi ad Apocalisse. Il figlio di Moody ricorda la descrizione fatta da suo padre dell'effetto che la predicazione di Moorhouse aveva avuto su di lui:

Per sei sere egli aveva predicato su quest'unico testo. La settima sera, egli si alzò e salì sul pulpito. Gli occhi di tutti erano incollati su di lui. Egli disse: «Cari amici, per tutto il giorno sono andato alla ricerca di un testo biblico nuovo ma non ho trovato nulla di meglio di quello vecchio; perciò riprenderemo Giovanni 3:16», e incentrò la sua settima predicazione su quelle parole meravigliose: «Dio ha tanto amato il mondo». Ricordo la fine di quella predicazione: «Amici carissimi», disse, «è da una settimana che cerco di dirvi quanto Dio vi ami, ma non posso farlo con questa mia povera bocca che non sempre riesce a trovare le parole giuste. Se potessi farmi prestare la scala di Giacobbe e salire in alto fino ad arrivare in cielo e chiedere a Gabriele, che è alla presenza dell'Altissimo, di dirmi quanto Dio ami il mondo, egli potrebbe solamente dire: "Dio ha tanto amato il mondo che ha

dato il suo unigenito Figlio affinché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia vita eterna”». ⁴

Non riuscendo a ricacciare le lacrime che rigavano il suo volto, mentre Moorhouse predicava sull’amore di Dio nell’aver mandato il suo unigenito Figlio a morire per i peccatori, Moody fece questa confessione:

Fino a quel momento non mi ero reso veramente conto che Dio ci amasse così tanto. Il mio cuore cominciò a sciogliersi; non riuscivo a ricacciare le lacrime. Era come ricevere delle notizie da un paese lontano: non feci altro che divorarle. Lo stesso fecero tutti gli altri lì presenti. Vi posso dire che c’è una sola cosa al mondo che attiri più di ogni altra e questa è l’amore. ⁵

Come risultato dell’influenza di Moorhouse, Moody iniziò a studiare la dottrina dell’amore, il che cambiò la sua vita e la sua predicazione. Tempo dopo egli dichiarò:

Mi dedicai interamente a questa parola: «Amore» e sinceramente non so quante settimane abbia trascorso nello studio dei testi biblici in cui la si ritrova, finché alla fine non potei fare altro che amare le persone! Mi cibai dell’Amore per così tanto tempo che non vidi l’ora di fare del bene a tutti coloro con i quali venni in contatto.

Ero pieno zeppo d’amore. Mi usciva da tutti i pori. Dedicatevi interamente al tema dell’amore nella Bibbia! Ne uscirete così pieni che non vi resterà altro da fare se non aprire le labbra e la marea dell’amore di Dio inonderà l’uditorio. Non serve a nulla operare nella chiesa senza l’amore. Un medico, un avvocato, possono fare un buon lavoro senza l’amore ma l’opera di Dio non la si può svolgere senza l’amore. ⁶

D. L. Moody ha detto: «L’opera di Dio non la si può svolgere senza l’amore»: non c’è nessun’altra affermazione biblicamente più

⁴ William R. Moody, *The Life of Dwight L. Moody*, Chicago, Revell, 1900, p. 140. Vd. anche Dwight Lyman Moody, *New Sermons, Addresses and Prayers*, Chicago, Goodspeed, 1877, p. 178.

⁵ William R. Moody, *The Life...*, p. 139.

⁶ Richard Ellsworth Day, *Bush Aglow: The Life Story of Dwight Lyman Moody, Commoner of Northfield*, Philadelphia, the Judson Press, 1936, p. 146. Vd. anche D. L. Moody, *Pleasure and Profit in Bible Study*, Chicago, The Bible Institute Colportage Association, 1895, p. 87.

corretta di questa. Questo è il messaggio del famosissimo capitolo sull'amore nella Bibbia: 1 Corinzi 13.

«La via per eccellenza»

Tutti sono d'accordo nel considerare Paolo il più grande missionario pioniere, studioso, insegnante, evangelista ed eroe della fede. Tuttavia egli era ben consapevole che tutta la sua eccellenza, il suo essere dotato di una molteplicità di doni e la sua abnegazione non avrebbero avuto alcun valore se non fossero stati impregnati d'amore. *Nessun altro scrittore neotestamentario ha parlato dell'amore né ha fatto esempi pratici della conduzione con amore più di Paolo. Attraverso il ministero di Paolo, che è durato tutta la sua vita, e le sue Lettere, Dio ha dato alla sua chiesa e a tutti i suoi conduttori ed insegnanti un modello di conduzione impregnato d'amore.* In tutta la Scrittura non c'è nessun altro testo che dichiara con maggiore chiarezza e forza di 1 Corinzi 13 che l'amore è indispensabile per la conduzione e l'insegnamento.

Paolo scrive questo capitolo in risposta al *caos* che era sorto nella chiesa di Corinto a proposito dei doni spirituali. Al fine di correggere le opinioni errate della chiesa circa i doni spirituali e il loro modo di comportarsi, nel complesso, autodistruttivo, Paolo promette di mostrare ai Corinzi il modo di vivere per eccellenza (1 Co 12:31). Egli voleva che i Corinzi sapessero che c'è qualcosa di gran lunga più importante dei doni spirituali, qualcosa che trascende i doni e le azioni più lodevoli, qualcosa che, se manca, rende inutili tutti i doni. Questo qualcosa è l'amore.

L'amore di cui parla Paolo è prima di tutto l'amore verso i fratelli e le sorelle in Cristo. Il Signore Gesù era stato preciso nel descrivere questo tipo d'amore quando aveva dato a tutti i suoi discepoli un nuovo comandamento, quello di amarsi gli uni gli altri «come» Lui aveva amato loro (Gv 13:34-35). Questo amore dà tutto sé stesso in sacrificio per il bene degli altri. Gesù ha esemplificato questo modo

nuovo d'amare lavando umilmente i piedi ai discepoli (Gv 13:4-17) e dando altruisticamente la sua vita in sacrificio sulla croce per gli altri. Giovanni si esprime in questi termini: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli [e sorelle]» (1 Gv 3:16).

Per mettere a tacere ogni dubbio che l'amore sia «la via per eccellenza» e per confutare l'opinione errata che i Corinzi si erano fatti dei doni spirituali, Paolo usa tutte le sue abilità retoriche per comunicare con eloquenza e forza che l'amore è «la via per eccellenza». Egli scrive:

Ora vi mostrerò una via, che è la via per eccellenza. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante e uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente (1 Co 12:31 – 13:3).

Diamo uno sguardo più da vicino a questo brano per comprendere in modo più chiaro il suo contenuto.

Senza l'amore persino le lingue celestiali hanno un suono assordante

Lo scopo dei doni spirituali era quello di edificare e unire il Corpo di Cristo. Ma l'entusiasmo dei Corinzi verso il dono sovrannaturale delle lingue aveva suscitato orgoglio e disordine tra i membri della chiesa. I Corinzi, che la pensavano a modo loro, usavano i loro doni per la propria gratificazione personale, il che era causa di divisioni all'interno della chiesa.

Al fine di correggere questa distorsione, Paolo attira la loro attenzione descrivendo sé stesso, per ipotesi, come «la persona che

più di ogni altra al mondo aveva il dono delle lingue»⁷, sapendo parlare fluentemente «le lingue degli uomini e degli angeli». Un tale dono avrebbe lasciato i Corinzi a bocca aperta. Ma Paolo afferma che anche se facesse una tale esperienza esaltante a motivo del dono del parlare le lingue celestiali, sarebbe «un rame risonante e uno squillante cembalo», cioè un rumore fastidioso, forte e vuoto, se non agisse con amore, come descritto nei versetti da 4 a 7. La bellezza del suo parlare le lingue, qualcosa che ha del miracoloso, sarebbe deturpata senza la grazia dell'amore.

Paolo non sta dicendo semplicemente che il suo parlare sarebbe un rumore assordante ma che lui stesso sarebbe un suono vuoto, fastidioso. Egli non sarebbe ciò che dovrebbe essere; sarebbe seriamente mancante nella sua vita cristiana e non starebbe vivendo secondo «la via per eccellenza». Paolo sarebbe un rumore vuoto perché sarebbe la persona che parlerebbe le lingue degli uomini e degli angeli, ma nella quale non c'è amore. Paolo userebbe il dono delle lingue per glorificare e servire sé stesso piuttosto che servire o edificare la chiesa, che è l'obiettivo dell'amore (1 Co 8:1).

Quando insegno questo brano, spesso faccio uso di un'illustrazione visiva. Tiro fuori da dietro al pulpito una pentola d'acciaio e un martello e comincio a battere sulla pentola mentre parlo dei doni spirituali e della necessità dell'amore. Prima, la gente si mette a ridere. Pensa che sia un'ottima illustrazione. Ma io vado avanti e mentre do colpi di martello sulla pentola, continuo a parlare dei doni spirituali. Dopo un po' la gente non ride o non sorride più. Ne ha abbastanza; comincia ad infastidirsi e ad agitarsi sempre di più, ma io continuo a battere. Quando mi sembra che non ce la facciano più, mi fermo e chiedo: «Tutto questo rumore vi dà fastidio? Vi diverte? Vi piace? Lo trovate edificante? Volete che continui a battere sulla pentola affinché il messaggio vi rimanga

⁷ Gregory J. Lockwood, *1 Corinthians*, Concordia Commentary, St. Louis, Concordia, 2000, p. 458.

impresso nella mente?» Nessuno vuole che io continui a battere sulla pentola. A questo punto ricordo loro che questa è l'immagine che essi trasmettono agli altri e a Dio quando usano i loro doni senza l'amore. Essi non sono nient'altro che «un rame risonante e uno squillante cembalo».

Senza l'amore la conoscenza di tutte le cose non è di aiuto a nessuno

Paolo, poi, parla di sé stesso come di una persona che per ipotesi possieda il dono di profezia in tal misura da conoscere «tutti» i misteri e «tutta» la scienza. Quindi egli avrebbe le risposte teologiche a tutti i misteri di Dio che la gente desidera ardentemente capire. Egli sarebbe un'enciclopedia ambulante.

Alcuni amano mettere in mostra la loro superiorità intellettuale e teologica. Sono orgogliosi delle loro conoscenze e della loro eloquenza. Tale orgoglio era diventato un problema serio a Corinto. Alcuni erano arroganti a motivo della loro conoscenza e si davano delle arie sentendosi importanti. Andavano alla ricerca dell'apprezzamento altrui per le loro intuizioni profetiche e per la loro saggezza superiore e guardavano dall'alto in basso coloro che avevano minore conoscenza ed erano meno dotati. Come risultato della loro arroganza e del cattivo uso della conoscenza danneggiavano i membri della chiesa (1 Co cap. 8).

La conoscenza senza l'amore fa gonfiare l'ego e inganna la mente. Può portare allo snobismo intellettuale, ad un atteggiamento di scherno e di ridicolo verso le opinioni altrui, ad uno spirito di disprezzo verso coloro che hanno meno conoscenza e ad umiliare coloro con cui non si va d'accordo. Conosco un pastore con una conoscenza della Bibbia fenomenale ma che ha ferito molte persone con la sua cavillosità dottrinale e che ha creato tante volte delle divisioni in seno alla sua chiesa finché non c'è rimasto nessuno se

non lui solo. Aveva una grande mente ma un cuore piccolo. La sua teologia era trasparente come il ghiaccio e due volte più fredda del ghiaccio. Questo succede a chi ha la conoscenza senza l'amore.

Perciò Paolo afferma che anche se avesse tutta la conoscenza di questo mondo ma se non avesse l'amore egli non sarebbe «nulla», sarebbe solo uno zero spirituale. Egli insiste nel dire che un profeta senza l'amore, uno studioso senza l'amore, o un insegnante senza l'amore non è degno di discepolare il popolo di Dio. La storia lo conferma, come osserva John Short:

Nella fede senza l'amore e nella profezia senza l'amore c'è la spiegazione ad alcune delle pagine più tragiche della storia cristiana nel corso dei secoli. Tale mancanza d'amore ha mandato al rogo i cosiddetti eretici; ha vanificato la ricerca sincera della verità; spesso ha suscitato dispute e ha inasprito gli animi; spesso ha negato la fraternità cristiana ai credenti.⁸

In modo analogo, George Sweeting, *ex* Presidente del *Moody Bible Institute*, fa la seguente osservazione:

«Sono rimasto molto deluso nel trovare persone più interessate ai misteri nascosti che alla gente bisognosa... Troppo spesso i cristiani si interessano alla verità nascosta ma sono indifferenti quando si tratta di amare persone difficili»⁹

Soltanto con l'amore la conoscenza può essere usata secondo «la via per eccellenza» al fine di proteggere ed edificare la chiesa (Ef 4:11-16).

Senza l'amore la fede intraprendente non ha alcun valore

Il terzo dono spirituale che Paolo presenta è la fede (1 Co 12:9). Egli ipotizza di possedere l'eccellente dono della fede del tipo che va

⁸ John Short, "The First Epistle to the Corinthians", in *The Interpreter's Bible*, Arthur C. Buttrick (a cura di), New York, Abingdon-Cokesbury, 1953, 10:170.

⁹ George Sweeting, *Love is the Greatest*, Chicago, Moody Press, 1974, p. 40.

al di là di ogni immaginazione, «in modo da spostare i monti». Come Abraamo, egli crederebbe che a Dio nulla è impossibile e che può compiere miracoli, ed eserciterebbe attivamente la sua fede in Lui. Sarebbe un potente uomo di preghiera, un uomo spirituale pronto a correre i rischi, un virtuale George Müller,¹⁰ grandemente ammirato e ricercato da tutti. Sarebbe un impavido Davide che sfida ed uccide il gigante filisteo Goliat (1 S 17:32). Ma pur con un tale dono spirituale potente, se non c'è l'amore il dono diventa uno strumento per glorificare sé stessi piuttosto che per servire gli altri.

È possibile che degli «operatori di miracoli» in televisione asseriscano di fare l'impossibile per fede, ma essi parlano più di soldi, di successo e di sé stessi che delle persone che dovrebbero aiutare. Come i farisei che si mettevano in mostra, vogliono «essere visti dagli uomini» (Mt 6:5). Amano la lode degli uomini e vogliono essere riveriti come giganti spirituali che fanno grandi cose per Dio. Usano i loro meravigliosi doni per promuovere sé stessi e non il Corpo di Cristo.

Ricordo un predicatore che trasmetteva i suoi messaggi alla radio. Egli parlava spesso delle cose meravigliose che Dio stava facendo tramite le sue trasmissioni e in che modo del tutto miracoloso Dio avesse provveduto ai fondi senza che lui Gli avesse fatto richiesta di denaro (il che può essere un modo sottile per chiedere denaro!). Ma coloro che conoscevano quest'uomo personalmente e che lavoravano per lui, vedevano le cose da un punto di vista diverso. Vedevano in lui un uomo ossessionato dal denaro e dalla sua immagine pubblica. Vedevano che lui stava usando il dono della fede per garantirsi una sicurezza finanziaria. Vedevano un uomo che non si curava affatto della gente ma che si curava molto di sé stesso.

¹⁰ George Müller è stato il fondatore e il direttore dell'*Ashley Down Orphanage* a Bristol, in Inghilterra; migliaia di orfani sono stati ospitati in questo orfanotrofio. Molte biografie sono state scritte sulla vita di fede e di preghiera di Müller.

Allora, non c'è da stupirsi se Paolo dichiara con molta enfasi che un tale dono meraviglioso senza l'amore non serve a «nulla». È proprio questo che Paolo intende dire. Senza l'amore egli sapeva bene di essere spiritualmente sterile invece di sprigionare potenza spirituale.

Senza l'amore, il conduttore cristiano è sul sentiero sbagliato della vita cristiana. Ma quando la fede si unisce all'amore, il Corpo di Cristo viene edificato e prosegue sulla via regale, «la via per eccellenza» dell'amore.

Senza l'amore dare tutto il proprio denaro ai poveri non giova a nulla

Poi Paolo passa in esame un'altra ipotesi: distribuire tutti i suoi beni materiali – la casa, le proprietà, i mobili, i risparmi e tutte le altre cose a cui tiene di più – per nutrire i poveri. Egli dà tutto quello che ha e si riduce alla più abietta povertà. Questo suo comportamento è senza dubbio lodevole, altruistico. Dare in questo modo non si può forse definire *amore*? Non necessariamente. Paolo è chiaro nel dire che si possono compiere le azioni più straordinarie, sacrificandosi per gli altri, senza l'amore.

Il sacrificarsi può essere fatto per un interesse personale come è ben esemplificato dal caso di Anania e Saffira nel libro degli Atti. Questa coppia vendette la sua proprietà e diede il denaro agli apostoli perché lo distribuissero ai poveri (At 5:1-11). Ma essi lo diedero senza amore. In realtà non è che ci tenessero davvero ai poveri: ci tenevano più a loro stessi. Non amavano né Dio né il loro prossimo. Come i farisei ipocriti, che facevano suonare la tromba, il cui atteggiamento venne condannato da Gesù nel sermone sul Monte (Mt 6:1-5). Anania e Saffira diedero il loro denaro al fine di accrescere il loro prestigio personale agli occhi della chiesa. Essi diedero il loro denaro per essere elogiati dalla gente. Il loro era un

amore ipocrita (Ro 12:9). Essi diedero il loro denaro ai poveri ma senza essere motivati dalla potenza dell'amore vero, sincero, che scaturisce dal profondo del cuore, pertanto dal loro dare non trassero nessun vantaggio. Sebbene avessero dato il loro denaro ai poveri, spiritualmente erano dei falliti e Dio aveva rifiutato il loro dono.

Perciò Paolo dice che anche se desse tutti i suoi averi ai poveri ma lo facesse senza amore, il suo dare sarebbe infruttuoso, sarebbe inutile e di nessun valore eterno. Persino dopo un tale sacrificio egli sarebbe un fallito, dal punto di vista spirituale. Non starebbe servendo gli altri in uno spirito di umiltà ma solo sé stesso.

Al contrario, quando si va incontro ai bisogni dei poveri spinti dall'amore, allora il donare i propri averi avvantaggia tutti. Tale è l'amore che ha motivato il Signore Gesù Cristo a privarsi delle ricchezze del cielo e ad impoverirsi per noi. Per tale ragione: «Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fl 2:9). Gesù ha donato secondo «la via per eccellenza».

Senza l'amore dare la propria vita in sacrificio è del tutto inutile

Per finire, Paolo immagina di essere il più grande eroe della fede. In un atto di sacrificio supremo, affida il suo corpo alle dolorosissime fiamme del martirio per Cristo. Un tale sacrificio spronerebbe, senza alcun dubbio, altri credenti alla fedeltà, alla massima consacrazione e al massimo coraggio. Sarebbe anche una potente testimonianza del vangelo per i non credenti. Ma Paolo ci mette in guardia dal fatto che persino le sofferenze e il martirio per Cristo si possono affrontare con delle motivazioni errate.

Per alcuni soffrire per la loro fede può essere motivo d'orgoglio. Per altri vale la pena morire per essere ricordati come eroi della fede. Agli inizi del Cristianesimo diventare martiri a volte era un mezzo per acquistare grande fama. Uno storico fa il seguente

commento: «Presto la straordinaria fama e l'onore legati al martirio divennero noti a tutti i cristiani».¹¹ Alcuni martiri, come Ignazio, erano stati grandemente adulati prima del martirio. Non che Ignazio cercasse il martirio per ricevere delle lodi personali, ma egli esemplifica il fatto che potrebbe costituire una tentazione per alcuni cercare di essere immortalati negli annali della storia della Chiesa come martiri per Cristo. Di Policarpo, che fu arso vivo, si diceva che le sue ossa avessero: «più valore delle pietre preziose e dell'oro»¹² e che il luogo della sua sepoltura fosse diventato un luogo consacrato in cui radunarsi. Di fronte ad una possibile forma di adulazione di questo tipo, Paolo ritiene necessario dire che offrire la propria vita in sacrificio senza l'amore è un sacrificio inutile, uno spettacolo religioso vuoto, una rappresentazione priva di significato.

Quando è motivato dal bene degli altri e dalla gloria di Cristo, comunque, il martirio diventa il sommo sacrificio dell'amore. Jonathan Edwards, nel suo libro, *Charity and Its Fruits*, sintetizza la prospettiva di Dio sull'amore e sul sacrificio di sé stessi nei seguenti termini:

[Dio] prende piacere nelle piccole cose che scaturiscono dall'amore sincero per Lui. Un bicchiere d'acqua fresca data ad un discepolo, con amore sincero, agli occhi di Dio, vale più di tutti i propri averi dati per nutrire i poveri, sì, più della ricchezza di un regno data in dono, o di un corpo offerto in sacrificio sul rogo, senza l'amore.¹³

Il martirio è «la via per eccellenza» solo quando è il risultato dell'amore per Dio e per gli altri.

¹¹ Rodney Stark, *Ascesa e affermazione del Cristianesimo: Come un movimento oscuro e marginale è diventato in pochi secoli la religione dominante dell'Occidente*, Torino, Lindau, 2007, p. 245 (orig. *The Rise of Christianity*, San Francisco, Harper Collins, 1996).

¹² Rodney Stark, *Ascesa e affermazione del Cristianesimo...*, p. 245.

¹³ Jonathan Edwards, *Charity and Its Fruits*, Edinburgh, Banner of Truth, 1852, ristampa 1978, pp. 61-62 (trad. it. *L'amore e i suoi frutti*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2004).

La matematica di Dio

Immaginate per un attimo ciò che i Corinzi devono aver pensato quando hanno ascoltato le parole di Paolo lette in pubblico durante l'incontro di chiesa. Probabilmente non potevano credere alle loro orecchie! Il messaggio di Paolo contrastava nettamente con tutto il loro modo di pensare e di agire. Mancavano d'amore e non se n'erano neppure accorti! Il loro orgoglio causato dalla conoscenza e dai doni miracolosi li aveva ingannati.

D. A. Carson, commentatore e docente di Nuovo Testamento presso la *Trinity Evangelical Divinity School*, descrive il ragionamento di Paolo in questo brano nei termini de «La matematica di Dio». Secondo la matematica di Dio «cinque meno uno è uguale a zero».¹⁴ Oppure come fa notare George Sweeting: «i doni meno l'amore è uguale a zero».¹⁵

Lo scrittore Jerry Bridges, illustrando in modo chiaro la matematica di Dio, chiede ai suoi lettori di fare ciò che segue:

Immaginate di scrivere oppure scrivete su un foglio di carta una fila di zeri. Continuate a sommare tanti zeri fino a completare un'intera facciata della pagina. Qual è la loro somma? Esattamente zero! Anche se ne dovete scrivere mille darebbero lo stesso risultato: zero! Ma mettete un numero positivo davanti agli zeri e immediatamente questi acquistano valore. Lo stesso vale per i nostri doni, la nostra fede e il nostro zelo. Questi sono gli zeri sulla nostra pagina. Senza l'amore non contano nulla. Ma mettete l'amore davanti e immediatamente acquistano valore. E come il numero 2 dà più valore ad una fila di zeri di quanto ne dia il numero 1, così l'amore può dare un valore esponenzialmente più grande ai nostri doni.¹⁶

In sostanza, senza l'amore, i nostri doni straordinari e tutto ciò che di sublime riusciamo a realizzare, sono infruttuosi per la chiesa

¹⁴ D. A. Carson, *Showing the Spirit: A Theological Exposition of 1 Corinthians 12-14*, Grand Rapids, Baker, 1987, p. 60.

¹⁵ G. Sweeting, *Love is the Greatest...*, p. 117.

¹⁶ Jerry Bridges, *Growing Your Faith*, Colorado Springs, NavPress, 2004, pp. 164-65.

e davanti a Dio. Secondo il modo di pensare di Paolo nulla ha un valore spirituale duraturo a meno che non scaturisca dall'amore.

Una parafrasi moderna

Dipingendosi come l'insegnante o il conduttore più straordinario che sia mai vissuto, Paolo dice:

Se fossi il predicatore più dotato di tutti i tempi
tanto da commuovere milioni di persone con la mia oratoria,
ma non avessi amore, sarei un ciarlatano petulante, vuoto,
davanti a Dio e alla gente.

Se avessi la personalità più carismatica tanto da
attrarre tutti a me come una potente calamita,
ma non avessi l'amore cristiano, sarei un ipocrita, un fallito.

Se fossi il più grande conduttore lungimirante che la chiesa abbia
mai avuto,
ma non avessi amore, avrei sbagliato strada e mi sarei perso.

Se scrivessi libri di successo di teologia o sulla crescita della chiesa,
ma non avessi amore, sarei un fallito dalla testa vuota.

Se, facendo sacrifici, dedicassi tutte le mie ore di veglia a discepolare
futuri conduttori, ma non avessi amore,
sarei una guida e un modello falsi.